



I. L'ISPIRAZIONE DELLA BIBBIA

1. La parola efficace di Dio

AT: Nei libri della Bibbia ebraica è documentata la convinzione che la parola di Dio rivolta ai patriarchi, a Mosè, ai profeti e sapienti, è una parola efficace come la parola con la quale Dio ha creato il mondo e guida la storia umana, **Is 55,10-11**

(Le parole di benedizione e di maledizione operano in modo efficace, Gen 27,27-40; Num 22,6)

NT: Gesù e i suoi discepoli - Paolo nelle sue lettere - rimandano ai libri dell'AT come alla parola di Dio autorevole e efficace (11 citazioni di compimento nel Vangelo di Matteo; 60 citazioni bibliche nelle lettere di Paolo), **Eb 1,1-2; 4,12**

2. «La Scrittura è ispirata da Dio»

2Tm 3,16-17: le sacre Scritture sono fonte di salvezza per mezzo della fede in Gesù Cristo, perché esse sono ispirate da Dio e perciò efficaci per la formazione spirituale dei credenti.

2Pt 1,20-21: gli uomini di Dio nella Bibbia parlarono sotto l'impulso dello Spirito di Dio

2Pt 3,16: Paolo scrive le sue lettere grazie alla «sapienza» che gli è data da Dio; perciò esse sono «sacre Scritture» come il libri dell'AT (cfr. Rm 1,1-2)

3. Il carisma dell'ispirazione

Il dibattito storico sull'ispirazione della Bibbia

- **Concilio Vaticano I** (1870): Dio è «autore» della Bibbia (in polemica con il razionalismo); restano in ombra gli autori umani della Bibbia

- **Concilio Vaticano II** (1965): **Dei Verbum II:** Dio per la composizione dei libri sacri si serve degli scrittori come veri autori nel pieno possesso delle loro facoltà.

Elementi per descrivere l'ispirazione biblica

- analogia col linguaggio umano che nasce dall'esperienza-conoscenza e comunica a diversi livelli: crea ed esprime relazioni, informa, fa conoscere, ordina, suscita emozioni

- contesto storico e sociale del linguaggio umano

- specificità del carisma dell'ispirazione finalizzato alla produzione e stesura di un testo

- il carisma dell'ispirazione si può paragonare al carisma che «consacra» il profeta per comunicare la parola di Dio: mediante il carisma dell'ispirazione, Dio «consacra» lo scrittore per la stesura di un testo che conservi e trasmetta integralmente la sua parola.

In breve Dio mediante il suo Spirito interviene nell'intero processo di produzione di un testo perché in esso si incarni la verità che Dio vuole comunicare agli esseri umani per la loro salvezza.

4. Il canone dei libri sacri

- costituzione del *canone ebraico* verso il II secolo d.C. nell'ambiente del giudaismo farisaico-rabbinico

- costituzione del *canone cristiano* (AT-NT) verso il IV secolo

- i *criteri per riconoscere i libri ispirati* che fanno parte del canone: la tradizione, l'apostolicità (NT), il consenso delle chiese, la lettura liturgica.

II. LA «VERITA'» DELLA BIBBIA

1. Due modelli di verità

- nell'ambiente greco-ellenistico prevale la verità «logica», come corrispondenza tra l'idea/concetto e la realtà; è un sapere immutabile
- nell'ambiente ebraico-biblico la verità si colloca nell'ambito della «fedeltà», come insieme di relazioni stabili e sicure; è una verità esistenziale e storica, perciò dinamica e progressiva come l'esperienza

2. La verità della Bibbia nella storia

La verità come «inerranza» della Bibbia

- confronto tra Bibbia e verità scientifica: il caso di Galileo Galilei (1616; 1633)
- verità della Bibbia e verità storica: la «Questione biblica» e l'enciclica di Leone XIII, *Providentissimus Deus* (1893)

Dei Verbum 11

«Le realtà divinamente rivelate, che sono contenute e presentate nei libri della sacra Scrittura, furono messe per iscritto sotto ispirazione dello Spirito Santo. Infatti la santa madre chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, essendo scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità, e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelle che egli voleva. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati, cioè gli agiografi, asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve professare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza volle fosse messa per iscritto nelle sacre lettere. Pertanto «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,16-17).

3. Chi interpreta la Scrittura

(Tradizione, Bibbia e Magistero della chiesa)

Dei Verbum 11

«La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. At 2,42), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli. La funzione d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stata affidata però al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però non è al di sopra della parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, nella misura in cui, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio. E' chiaro dunque che la sacra tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter sussistere indipendentemente l'uno dall'altro e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione del medesimo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

III. L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA **Tra fondamentalismo e lettura storico-critica**

Fondamentalismo

Lettura letteralistica della Bibbia di carattere spontaneo ("selvaggio") o ideologico, cioè in funzione di una concezione della realtà sociale e politica conservatrice o restauratrice

Letture storico-critica

Analisi e interpretazione della Bibbia sulla base di criteri oggettivi e verificabili, inserendo i testi biblici nel loro contesto letterario e storico

L'interpretazione della Bibbia

nel documento della Pontificia Commissione Biblica: *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, Città del Vaticano, 15.04. 1993

1. Il metodo storico-critico **(diacronico)**

- *storico*: come tutti i testi antichi anche quelli della Bibbia vanno letti nel loro contesto storico, culturale e letterario; inoltre si deve tener conto della «storia» di produzione del testo con i relativi lettori originari
- *critico*: esigenza caratteristica della cultura moderna europea di fondare l'interpretazione di un testo su criteri scientifici

Le tappe del metodo storico-critico: critica testuale, analisi linguistica, critica letteraria (fonti, tradizioni, generi letterari), critica storica (attendibilità storiografica del contenuto di un testo).

La storia del «metodo storico-critico» dal rinascimento-umanesimo ai nostri giorni: le obiezioni attuali: sterilità, complessità, ingenera dubbi sulle verità di fede e sui dogmi della chiesa

2. I nuovi «metodi» di lettura del testo biblico **(sincronici)**

- analisi retorica, narratologia, semiotica (Francia), lettura canonica (Usa)
- lettura tradizionale, storia degli effetti
- Bibbia e scienze umane: sociologia, psicologia, psicanalisi
- letture impegnate della Bibbia: liberazionista e femminista

Problemi e prospettive

1. Il *fondamentalismo* è un problema di interpretazione della Bibbia che affonda le sue radici in una visione complessiva del rapporto tra Dio, il mondo e la storia umana con una tendenza alla loro sovrapposizione o identificazione

2. La *lettura storico-critica* della Bibbia, al di là degli aspetti specialistici e tecnici, dipende da un atteggiamento spirituale di rispetto della trascendenza di Dio e della «laicità» del mondo e della storia umana.

IV. L'INTERPRETAZIONE «SPIRITUALE» DELLA BIBBIA

1. Le radici e l'eredità storica

- esegesi spirituale-tipologica nel Nuovo Testamento: Gal 4,24; 1Cor 10,1 11; Lc 24,25-27,44-45; Gv 19,24,28.36
- senso «spirituale» del testo biblico secondo il documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa* (1993): è la lettura del testo biblico nello Spirito santo (cf. *Dei Verbum* 12)
- eredità ermeneutica ebraica: rilettura attualizzante all'interno della Bibbia (AT); il metodo midrascico e i *targumim* a Qumran; Filone e l'allegoresi; l'interpretazione mistica ebraica (Zohar)

2. Dai padri all'epoca medievale

- lettura «tipologica» negli antichi scritti cristiani: *Lettera di Barnaba*, Giustino, *Dialogo con Trifone*
- lettura «gnostica» della Bibbia: la tradizione segreta esoterica, Marcione e il rifiuto dell'AT
- lettura «spirituale ad Alessandria d'Egitto: Clemente e Origene (triplice senso o tre livelli di lettura della Bibbia: corporeo/spirituale; psichico/morale; spirituale/allegorico)
- lettura «spirituale» nell'ambiente latino e nel medioevo: ruolo di Agostino
- quattro sensi della Scrittura: letterale, spirituale, morale e anagogico
- Tommaso d'Aquino e il «senso spirituale» della Bibbia
- la «Lectio divina» (Guigo)

3. Epoca moderna e contemporanea

- lettura «spirituale» nel clima della Riforma e della Controriforma: il principio luterano del «*sola Scriptura*» e la lettura «pietistica» della Bibbia
- il decreto del concilio di Trento sulla «Lettura della Bibbia e la predicazione»
- conseguenze sull'interpretazione allegorico-moralistica della Bibbia e la predicazione cattolica nei secoli XVI XVIII
- due figure controcorrente: **Ludovico Antonio Muratori** (1672-1750) e **Maria Alfonso de Liguori** (1696-1787)
- il magistero della chiesa e la lettura «Spirituale» della Bibbia
Leone XIII *Providentissimus Deus* (1893); Benedetto XV, *Spiritus Paraclitus* (1920); Pio XII, *Divino afflante Spiritu* (1943); il Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 12: la lettura della Bibbia nello Spirito santo
- lettura «spirituale» della Bibbia oggi: centri della lettura spirituale, le iniziative editoriali; associazioni, movimenti e gruppi.

Problemi e prospettive

1. Il *fondamento biblico teologico* della lettura spirituale della Bibbia: l'ispirazione della Bibbia per opera dello Spirito santo
2. I *condizionamenti* storico-culturali e i *protagonisti*
3. Il rapporto tra *lettura spirituale e storico-critica* della Bibbia: qual è il confine tra lettura spirituale e lettura fondamentalista della Bibbia? Quali sono i criteri di valutazione: interni o esterni, soggettivi o oggettivi?

V. LA BIBBIA COME «RACCONTO»

Il racconto trasmettitore di valori vitali

In ogni cultura i racconti costituiscono la via privilegiata per trasmettere valori, memorie e tradizioni. Nel racconto sono coinvolti i sentimenti, il cuore e l'immaginazione. La narrazione introduce chi ascolta nel suo ritmo vitale.

Nella mentalità moderna europea, che privilegia la conoscenza razionale, si pensa che i racconti servano per i bambini o per divertire. I libri per le persone adulte devono avere delle informazioni certe e delle conoscenze oggettive. La conseguenza è che i valori non sono trasmessi.

1. Bibbia e racconto

Dio per parlare agli esseri umani come a figli e amici si serve di racconti. Egli invia una parola vivente che è Gesù Cristo, suo Figlio.

La Bibbia è una raccolta di racconti riguardanti la storia del popolo di Dio. Essa è stata scritta per trasmettere l'esperienza religiosa di Israele e di Gesù-discepoli dentro la loro esperienza umana. I singoli libri della Bibbia sono «racconti», anche quando contengono proverbi e leggi, sentenze e norme.

Si tratta riscoprire l'arte di raccontare Dio attraverso la lettura della Bibbia. Gesù stesso crea dei racconti sul modo di agire di Dio, le parabole.

2. La lettura «esistenziale» del racconto

Vi sono due modi di leggere i racconti della Bibbia:

- **lettura impersonale:** il mondo della Bibbia - storia relegata nel passato - rimane estraneo agli interessi vitali e alla realtà quotidiana del lettore

- **lettura esistenziale:** il racconto della Bibbia aiuta a capire chi siamo e dove andiamo. Essa si presenta come un «grande racconto» che tocca personalmente ogni essere umano, perché è una storia scritta proprio per questo. E' una storia che riguarda tutti. Dal racconto biblico s'impara a conoscere la propria vita e quella di Dio.

Questa lettura si basa sul principio che l'evento raccontato nella Bibbia avviene ora ad ogni lettore aperto all'iniziativa di Dio. Il racconto biblico tende a diventare storia attuale (cf. **Is 43,16-21**). La Bibbia è uno specchio per ogni essere umano (cf **Gc 1, 18-25**)

3. Strutture fondamentali del racconto

- circostanze di luogo e di tempo
- personaggi: principale (protagonista) e secondari o subordinati
- relazioni tra i personaggi
- emozioni, positive, negative
- sviluppo della vicenda

4. Racconti biblici AT

- **Gen 22,1-19:** il dramma di Abramo e di Isacco
- **Gen 28,1-22:** Giacobbe va alla ricerca del suo «futuro»
- **Gen 45,1-28:** Giuseppe incontra i suoi fratelli in Egitto
- **2Sam 12,1-31:** La storia del peccato e del pentimento di Davide
- **1Re 13,1-34:** il re Geroboamo e l'uomo di Dio a Betel

VI. LA «LECTIO DIVINA»

1. *Lettura (lectio)* che cosa dice il testo in sé?

Per entrare in sintonia con il Signore che parla si deve leggere e rileggere il testo più volte, sottolineando, la parola, la frase, l'idea che colpisce, mettere in rilievo le parti più importanti del brano: i personaggi, l'ambiente, i sentimenti, le immagini, i simboli primari, il dinamismo delle azioni, i verbi, i passi paralleli e i testi affini. Questa lettura conduce a conoscere il testo e a scoprirvi cose sempre nuove. La «lettura» cerca il senso letterale-storico del testo nel suo contesto letterario e storico.

2. *La meditazione (meditatio)* che cosa dice il testo a me?

E' il momento di «attualizzare» il testo confrontandolo con la vita, evidenziando gli atteggiamenti e i sentimenti che la Parola di Dio trasmette. Si tratta di far penetrare profondamente la Parola nell'intimità del proprio cuore e poi mobilitare tutte le proprie energie per confrontarsi, «andare dentro» la Parola e convertirsi ad essa. La meditazione aiuta a cogliere il «senso spirituale», cioè, il senso che lo Spirito di Dio vuole comunicare oggi alla sua chiesa attraverso il testo biblico. Il modello evangelico è Maria di Nazaret che «meditava» la parola nel suo cuore (cf. Lc 2,19.51).

Un modo pratico per meditare è porre delle domande al testo: • qual è l'idea o il valore fondamentale del brano? • perché è importante per me? • che cosa mi suggerisce e come mi interpella? • quali sentimenti e atteggiamenti mi trasmette? • come posso con questi illuminare la mia vita?

3. *La preghiera (oratio)*

Pregare è rispondere a Dio dopo averlo ascoltato; è dire sì alla sua volontà e al suo progetto. La preghiera fa rimbalzare la parola a Dio in forma invocativa. E' il momento in cui ci si coinvolge nei sentimenti che il testo suggerisce e suscita. La Parola di Dio nella preghiera diventa: • lode e ringraziamento e benedizione • supplica e fiducia • pentimento. Il segno della vera «lectio divina» è lodare Gesù il Signore nella propria esistenza. La preghiera tende ad un processo di semplificazione. Le parole sono ridotte all'essenziale perché tutto si fonde in un dialogo profondo con Dio.

4. *La contemplazione (contemplatio)*

E' il momento, in cui l'iniziativa spetta a Dio. Egli introduce a contemplare il suo mistero, quello del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si scopre allora il mistero della propria vita in quello di Dio con semplicità e in atteggiamento di adorazione fino all'esperienza di Dio Padre. La contemplazione è guardare con occhio di ammirazione, nel silenzio, il mistero di Dio-Padre, quello di Gesù-amico e dello Spirito-Amore. E' ritrovare la partecipazione limpida, trasparente della realtà di Dio, propria dei puri e dei «poveri in spirito». La contemplazione come risultato della «lectio divina» è l'atteggiamento di chi si immerge negli avvenimenti per scoprire e gustare in essi la presenza attiva e creativa della Parola di Dio. La contemplazione anticipa la gioia che «Dio ha preparato a coloro che lo amano» (1 Cor 2,9).

VII. PROPOSTE PRATICHE

Leggere la Bibbia e ascoltare la parola di Dio

Scegliere un testo biblico

Individuare nella Bibbia una sezione unitaria dell'AT o del NT in una traduzione chiara e fedele

1. Invitare il Signore

Gesù nel vangelo ha promesso di essere presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome, **Mt 18,20**; fare una breve preghiera con una formula tradizionale o spontanea

2. Leggere il testo scelto

Quando tutti sono pronti per l'ascolto, uno del gruppo fa la lettura del testo prescelto a voce alta in modo chiaro e distinto

3. Interiorizzare il testo

Ognuno dei presenti ripercorre personalmente in silenzio il testo letto e proclamato ad alta voce

4. Riesprimere il testo letto e ascoltato

I partecipanti liberamente ripropongono alcune parole, frasi o temi che li hanno colpiti nell'ascolto comune o nella lettura personale del testo

5. Cogliere il messaggio: che cosa dice a noi il Signore qui e ora

Far risaltare il messaggio centrale del testo: trovare una formulazione che raccolga il consenso dei partecipanti

6. Rivivere il testo: che cosa vuole il Signore qui e ora

Dire in breve quello che i singoli o il gruppo sceglie di fare per rispondere alla volontà del Signore. Si tratta di tradurre il messaggio del testo nella vita

7. «Pregare il testo»

Trovare una parola, un gesto, un'azione simbolica, una formula tradizionale di preghiera (Salmo, inno, canto), come ringraziamento, lode, benedizione o supplica, invocazione o intercessione che traduca il messaggio e l'impegno maturati a contatto con la parola di Dio

Sussidi bibliografici

- *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Editrice Libreria Vaticana, Città del Vaticano 1993. Commento a cura di G.Ghiberto - F.Mosetto, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1996
- *Incontro alla Bibbia*. Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico degli adulti. C.E.I. Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 1996
- «*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2Ts 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi*, Collana Magistero 252, Edizioni Paoline, Milano 1996. (Testo e commento a cura di C.Bissoli: Ufficio Catechistico Nazionale, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1996)
- U.NERI, *Leggere la Bibbia perché e come. La Scrittura nella fede della chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995
- G.BARBIERI, *Alla scuola della Parola. Sussidio per i «gruppi di ascolto»*, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1995
- C.GHIDELLI, «*Lectio divina*» in famiglia, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1995
- A. HECHT, *Passi verso la Bibbia. Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi*, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1995
- C.BISSOLI (ed.), *Il popolo di Dio incontro la Bibbia. Un modello significativo la «Lectio divina»*, Elle Di Ci, Torino 1995.

SCHEDE SUPPLEMENTARI

I. Che cosa è la Bibbia

E' una specie di «biblioteca» del popolo di Dio, che raccoglie **73 libri**, alcuni molto piccoli, del primo o antico Testamento (ebraico) e del nuovo Testamento: **46 libri dell'AT e 27 del NT**.

Gran parte di questi libri sono stati scritti in ebraico (AT: alcuni libri in aramaico e in greco) e in greco (NT).

L'insieme di questi libri forma il «**canone**» biblico.

Essi sono considerati «sacri» dagli ebrei e dai cristiani, perchè «**ispirati**», cioè scritti da autori umani sotto l'azione dello Spirito di Dio.

II. Com'è sorta la Bibbia

Prima di essere una raccolta di libri, la Bibbia è stata una *storia religiosa* di Israele, di Gesù e della prima chiesa, raccontata e tramandata a viva voce e poi messa per iscritto nel corso degli ultimi secoli a.C. (AT) e nella seconda metà del I secolo d.C. (NT).

L'evento religioso fondamentale dell'AT è l'**esodo/alleanza**: uscita degli Ebrei dall'Egitto e impegno a vivere nella fedeltà a Dio sulla base delle «dieci parole» (decalogo). Questa esperienza viene raccontata e tramandata, celebrata nella liturgia del tempio (Salmi), e messa per iscritto all'epoca del ritorno dall'esilio e della ricostruzione del tempio di Gerusalemme dopo l'esilio, verso il V-IV secolo a.C.

L'avvenimento centrale del NT è la **morte e risurrezione** di Gesù, che dà valore e significato a tutte le sue parole e azioni. Il ricordo di quello che Gesù ha fatto e insegnato viene tramandato dai discepoli e poi messo per iscritto prima nelle lettere di Paolo verso gli anni 50/60 e poi nei Vangeli dopo il 70 d.C.

III. Come leggere e interpretare la Bibbia

La Bibbia documenta la «rivelazione» di Dio, cioè il suo disegno per la salvezza di tutti gli esseri umani e la «via» per realizzarlo. Questa rivelazione consiste nell'autocomunicazione di Dio come Padre per introdurre gli uomini nella comunione con sé. Essa avviene attraverso i **fatti** della storia e le **parole** che li interpretano (*Dei Verbum 1-2*).

La Bibbia non dà informazioni di carattere scientifico, astronomico, geografico e storico, ma comunica la «verità necessaria per la salvezza» degli esseri umani (*Dei Verbum 11*).

Siccome la Bibbia è «parola di Dio, ma espressa per mezzo delle parole umane» degli autori che ne hanno scritti i libri, per riconoscerli e accogliere la rivelazione di Dio si deve:

- comprendere bene quello che l'**autore umano** ha voluto o inteso dire con il linguaggio e secondo le mentalità del suo tempo (=generi letterari)

- entrare in sintonia con lo **Spirito santo** che sta all'origine della Bibbia

Per fare una lettura della Bibbia «nello Spirito santo» si deve tener conto di tre elementi:

I. **l'unità di tutta la Bibbia**

II. **la tradizione viva di tutta la chiesa**

III. **l'armonia del messaggio biblico con la fede della comunità credente** che conserva e interpreta la Bibbia come fondamento e norma della propria vita (*Dei Verbum 12*).

DRAMMA E NARRAZIONE NEL NUOVO TESTAMENTO

- attuali orientamenti nella lettura-interpretazione dei testi della Bibbia come «narrazione» (narratologia) posti a confronto con i generi letterari dell'Antico Vicino Oriente (epopea di Gilgamesh) e dell'ambiente greco-ellenistico (dramma, retorica e diatriba stoica)
- comparazione tra i testi evangelici e il «dramma» (= componimento in prosa o versi destinato alla rappresentazione)

1. Esperienza religiosa e linguaggio simbolico

- esperienza del «sacro» tremendo e affascinante, connesso con la ricerca di senso insita nell'essere umano oscillante tra il desiderio di infinito e lo scontro con il limite (sofferenza e morte).
- ricorso alla dimensione simbolica del linguaggio (*symbolon* = accostamento, segno di riconoscimento) per esprimere l'esperienza religiosa che rimanda oltre la realtà visibile e afferrabile.

2. Il genere letterario «Vangelo»

- *euanghèlion* (=«buono/gioioso annuncio») designa originariamente la proclamazione pubblica (*kèrygma*) di un evento che decide del destino religioso degli ascoltatori: Gesù Cristo crocifisso dagli uomini è stato risuscitato da Dio (Paolo, lettere, anni 50 d.C.); successivamente indica il libro che narra la vicenda di Gesù, riporta quello che egli ha fatto e ha detto, fino alla sua morte in croce e risurrezione.
- i quattro libretti chiamati Vangeli, attribuiti a Matteo, Marco, Luca e Giovanni, non sono «biografie» di Gesù (=racconto ordinato e sistematico della sua vita); non sono «catechismi» (= sintesi di dottrine, principi e norme morali per un gruppo di credenti); sono una «narrazione drammatica» o «dramma narrativo» in vista dell'annuncio di Gesù Cristo proposto ad un gruppo di ascolto formato da credenti (cfr. Lc 1,1-4; Gv 20,30-31)
- il *vangelo di Marco*, primo composto in ordine di tempo, comprende un prologo, Mc 1,1-15: presentazione dei protagonisti e del tema; lo sviluppo drammatico in due fasi, Mc 1,16-8,30/8,31-15,47; epilogo, Mc 16,1-8.

3. Gesù e il linguaggio simbolico e drammatico

- similitudini, parabole, allegorie e azioni simboliche
- La *parabola* (= accostamento, paragone) è una tecnica di comunicazione coinvolgente che fa leva sulla drammatizzazione dialogica. Essa traspone a livello linguistico e in forma narrativa la situazione di contrasto tra due diverse prospettive: quella del parabolista e quella degli ascoltatori. Lo scopo della parabola è di introdurre gli ascoltatori nella nuova prospettiva del parabolista e portarli ad una valutazione e conseguente decisione esistenziale.
- Sono circa una sessantina le parabole evangeliche: 21 in Matteo; 5 in Marco; 29 in Luca. Nel Quarto Vangelo si trovano tre «similitudini», con tratti allegorici.

La parabola evangelica ha i suoi precedenti nelle storie simboliche raccontate dai profeti: Natan, a Davide, **2Sam 12,1-7**; Isaia, agli abitanti di Gerusalemme, **Is 5,1-7**.

La parabola del «padre e dei due figli»

(Lc 15,11-32)

Il contesto della parabola

- reazione dei farisei e degli scribi di fronte all'accoglienza e commensalità di Gesù con i pubblicani e i peccatori, Lc 15,1-3
- due piccole parabole gemelle: il *pastore* che va in cerca dell'unica pecora perduta, Lc 15,4-7
la *donna* che cerca l'unica monetina smarrita, Lc 15,8-10

Struttura della parabola

Presentazione dei protagonisti: *il padre e i due figli*, e della situazione iniziale: *divisione del patrimonio familiare*, Lc 15,11-12

Prima parte: la storia del figlio minore e del padre

(Lc 15,13-24)

Protagonista *il figlio minore*

sequenze narrative, Lc 15,13-20a:

1. partenza e allontanamento dalla casa paterna
2. miseria e mancanza di cibo
3. schiavitù presso un padrone straniero
4. degradazione per avere il cibo dei porci, animali immondi
5. riflessione del figlio sul pane abbondante in casa di suo padre e decisione di tornare a casa come un servo.

Protagonista: *il padre*

sequenze narrative, Lc 15,20b-24:

1. iniziativa del padre «commosso»: lo vede, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia
2. riabilitazione del figlio mediante tre segni: la veste, l'anello e i calzari
3. preparazione del banchetto sontuoso con il vitello grasso e festa
4. giustificazione dell'accoglienza del figlio «perduto e ritrovato».

Seconda parte: la storia del figlio maggiore e del padre

(Lc 15,25-32)

Protagonista *il figlio maggiore*

sequenze narrative, Lc 15,25-28a:

1. fuori casa, nei campi a lavorare.
2. ritorna a casa
3. dialogo con i servi e reazione emotiva: «si arrabbio»
4. non vuole entrare a far festa con il padre e il fratello.

Protagonista: *il padre*

sequenze narrative, Lc 15,28b-32:

1. iniziativa del padre: «uscì a pregarlo»
2. dialogo tra il padre e il figlio maggiore
 - accusa del figlio: ingiustizia del padre nei suoi confronti
 - risposta del padre: la logica delle relazioni familiari (formula di alleanza)
3. giustificazione dell'accoglienza del figlio minore (Lc 15,24//15,32).